

Convegno promosso dall'Ufficio per L'impegno Sociale della Diocesi di Brescia, in collaborazione con:
ACI, ACLI, AGESCI, CCDC, Movimento dei Focolari, Missione Oggi,
OPAL, Missionari Comboniani, Missionari Saveriani, Pax Christi)

INSIEME PER LA PACE

“Abbiamo bisogno di giustizia sociale, non di armi atomiche”
(don Primo Mazzolari)

Forgeranno le loro spade in vomeri **(Isaia 2, 2-5)**

Intervento a cura di Don Flavio Dalla Vecchia
(Docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto teologico “Paolo VI” del Seminario di Brescia)

1.1 Premessa che aiuta a collocarsi ed evitare di usare la Bibbia ideologicamente.

Un'affermazione interessante dice *“Fra tutti i libri, la Bibbia è il più pericoloso, perché è quello dotato del potere di uccidere”*.

Sembrerebbe paradossale, visto il titolo tratto dall' oracolo di Isaia! Tanto più che noi siamo molto abituati a presentare il messaggio cristiano insistendo sull'amore. E allora come è possibile accettare una simile frase come specchio della presentazione cristiana? Se leggiamo bene la Bibbia ci rendiamo conto che molte parti di essa sono intrise di un grado impressionante di violenza. La testimonianza che la Bibbia offre su Dio e sulle relazioni tra gli esseri umani non è né uniforme né univoca, perché pur insistendo sulla bontà della creazione divina si riconosce che in molti casi i processi dell'universo non si dimostrano coerenti e positivi, anzi fanno affiorare il dubbio sulla bontà del principio che sta a fondamento. Basterebbe leggere i dialoghi che intesse Giobbe con il suo Dio.

Al centro della rivelazione fatta agli ebrei al Monte Sinai sta una affermazione fondamentale. Quando Mosè chiede di vedere Dio, il Signore passa davanti e proclama:

“Il Signore, Dio misericordioso e benevolo, lento all'ira, leale e fedele. Si mantiene leale per mille generazioni e perdona la colpa, la trasgressione ed il peccato, ma non lascia senza

punizione. Castiga la colpa dei padri, dei figli e dei figli dei figli fino alla terza ed alla quarta generazione”.

L' affermazione *“Dio è misericordioso”* che è ripetuta centinaia di volte nella prima e nella seconda parte della Bibbia non è scevra di ambiguità, perché la punizione-castigo che la Bibbia molte volte mostra attraverso i cataclismi (pensiamo al Diluvio, alle guerre, alle deportazioni, alle carestie, alle pestilenze),- anche se ribadisce il tema diffuso della retribuzione (che addebita alla creatura umana la responsabilità per quello che succede nel mondo)- non sempre è percepita come proporzionata. C'è una domanda di Abramo a Dio:

“Davvero punirai l'innocente come il colpevole, lo farai morire?”.

E tu saresti il giudice? Ecco, la concezione del male o disordine come punizione non si rivela quindi come una risposta adeguata al male nel mondo, perché quando il giusto sperimenta la sciagura, quando non capisce più il rapporto fra quello che ha fatto e quello che succede, subentra la crisi. Lo stesso succede quando Dio usa alcuni mezzi per punire: la domanda che il profeta Abacuc rivolge a Dio che usa il popolo dei Caldei come strumento della sua giustizia è rivelativa al riguardo: *“Tu che hai gli occhi così puri usi uno strumento simile?”.*

Molte volte nella Bibbia Dio è rappresentato come un Dio di parte, che sceglie qualcuno a scapito di altri. Basta pensare ad Abele rispetto a Caino, a Israele rispetto ai Cananei che vengono espropriati dalla terra, agli esiliati che prenderanno il posto della popolazione presente. Sembra emergere un'immagine di Dio funzionale alle pretese ed alle rivendicazioni di qualcuno nei confronti di altri, giustificando in alcuni casi anche comportamenti umani violenti. Il Libro del Deuteronomio contiene due capitoli (il cap. 7 ed il cap. 20) in cui Dio ordina di sterminare i nemici. Fin dai tempi antichi si manifestano riserve rispetto ad una simile immagine di Dio. Già nel II secolo Marcione disse che quel Dio rappresentato in questi testi non è il Dio di Gesù Cristo, e che perciò si tratta di testi che andrebbero eliminati. Eppure noi sappiamo che nel corso della storia si sono verificate applicazioni quasi letterali degli scenari biblici intrisi di violenza: i coloni dell'America del Nord pensavano di essere quegli ebrei che conquistavano la Terra Promessa, la distinzione Cananei e Israele è stata usata come giustificazione dell'apartheid in Sudafrica.

Ci si è molto interrogati sul rapporto con una tradizione che in tante occasioni ha portato ad approvare alcune prassi belliche, sulla base della nozione di *“guerra giusta”*. Ci sono paragrafi nell'enciclica *“Fratelli tutti”* in cui si sottolinea -ribadendo quello che nel 1963 aveva già detto Giovanni XXIII nella *“Pacem in terris”*- che oggi non ci sono più motivazioni razionali per parlare di *“guerra giusta”*. Ci sono ancora oggi posizioni discordanti. Non c'è un punto di vista univoco.

E' un dibattito che chiarisce bene l'orizzonte ermeneutico che richiedono le fonti bibliche. Anche la Bibbia non presenta un unico punto di vista su questo tema: è il riflesso delle situazioni in cui sono nati i testi biblici. Alcuni anni fa un teologo, Giuseppe Ruggeri, rilevava come il tema della pace in teologia sia stato per molti secoli scarsamente affrontato. Il tema era quello della *“guerra giusta”*, nient'altro. Siamo di fronte ad una lettura corretta se ci si confronta con la teologia post-costantiniana, non lo è se invece risaliamo ai primi secoli dell'era cristiana. Nel I secolo i cristiani non

presero parte per esempio alla rivolta contro Roma negli anni 66-70, e neanche alla seconda. Si racconta la fuga della comunità di Gerusalemme a Pella in Giordania. La lettera di San Paolo ai Romani, nel capitolo 13, descrive il rapporto con le autorità -l'Impero Romano- come un rapporto fondamentalmente pacifico; al tempo stesso i cristiani per diversi secoli si sono rifiutati di fare il servizio militare.

In fondo era un modo di prendere sul serio anche la parola di Gesù che a Pietro dice: *“rimetti la tua spada nel fodero”*. D'altra parte è interessante che nel Nuovo Testamento non si conservi un rotolo della guerra come nei manoscritti ritrovati a Qumram. Nel Nuovo Testamento non esistono programmi per combattere contro qualcuno, non c'è una dimensione di conquista. San Paolo parla di armi, ma di armi spirituali, e parla di combattimento spirituale. E anche la lotta dell'Apocalisse si svolge in cielo, ed il discepolo di Gesù in terra è il Martius, il testimone, sull'esempio del protomartire che è Gesù Cristo, testimone fedele, che poi è l'agnello immolato, che muore, oppresso.

Dopo Costantino, però, a mio avviso, si afferma il tema della *“guerra giusta”*, che fino alla *“Pacem in terris”* resta al centro. In alcuni casi la guerra è stata *“santificata”*, basta pensare alle Crociate. E alcuni testi mettono a disagio. L'elogio della *“nuova milizia”* di San Bernardo contiene la frase *“Il cavaliere di Cristo dà con sicurezza la morte. Morendo vince per se stesso, dando la morte vince per Cristo”*.

Queste parole, che fanno parte della tradizione, forse spiegano perché ci sia ancora una Chiesa che manda i suoi ministri ad accompagnare le spedizioni militari.

La retorica che accompagna la guerra è talvolta subdola. Basta risalire al 1991, a tutti gli appelli di Giovanni Paolo II, che ha fatto di tutto per scongiurare la guerra in Iraq, appoggiando ogni tentativo di mediazione. Diceva al Corpo Diplomatico: *“Le esigenze di umanità ci chiedono di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione alla guerra e di coltivare la pace come bene supremo”*. E a quello che successe al funerale dei caduti a Nassiriya, quando il Presidente della CEI disse: *“Questi hanno accettato di rischiare la vita per servire la nostra Nazione e portare nel mondo la pace”*. Sono le affermazioni di un cardinale, e ci sono vie che li ricordano come martiri. Papa Francesco è andato in Iraq a incontrare i discendenti di coloro che sono stati uccisi dalle armi prodotte in Occidente e vendute.

1.2 Quali discorsi si possono fare a partire dalla Bibbia, tenendo conto della pace?

E' necessario premettere due principi. Il primo principio è che la Bibbia non è una riserva di verità o di norme, è una parola pronunciata nella storia, e come tale va accolta, anche quella di Gesù Cristo. Il secondo principio è che nella Bibbia non parlano i dominatori anche quando si raccontano le loro imprese come nel caso di Davide. Parlano gli oppressi, anche quando si racconta di un popolo che conquista una terra. Basta leggere la storia che comincia con Giosuè che conquista Canaan. Chi scrive questa storia è chi ha perso la terra, che ha sperimentato il potere imperialista di Nazioni che hanno deciso di spazzare via popoli interi nella logica della Torre di Babele: un'unica Nazione, un'unica lingua. Un'unica lingua, che poi -nel suo significato- è un unico labbro: dobbiamo dire tutti le stesse cose. E' quello che accade anche nel nostro mondo mediatico, in cui ripetiamo tutto.

Isaia 2, 2-5

“Nei giorni che verranno il monte della casa del Signore sarà saldo sulla cima dei monti, si ergerà sui colli, a lui affluiranno tutte le Nazioni, si muoveranno molti popoli dicendo: venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe. Egli ci insegnerà le sue vie, noi cammineremo sui suoi sentieri. Sì, da Sion uscirà l’insegnamento, la parola del Signore da Gerusalemme, ristabilirà la giustizia tra le Nazioni, sarà arbitro fra molti popoli, forgeranno le loro spade per farne aratri e le loro lance per farne falci. Nessun popolo brandirà più la spada contro un altro popolo, non impareranno più a farsi la guerra. Casa di Giacobbe venite, camminiamo alla luce del Signore”.

Nella prima parte del Libro che porta il suo nome Isaia denuncia una situazione di crisi nei rapporti tra Dio ed il suo popolo, crisi che si manifesta in due ambiti ben definiti: l’ingiustizia sociale dilagante e la sconsiderata politica dei sovrani dei regni di Israele e di Giuda. Ingiustizia sociale e sconsiderata politica: Isaia avrebbe molto da dire anche oggi. A inasprire le tensioni sociali contribuirono inoltre le vicende politiche del periodo, poiché dopo un’epoca di esistenza tranquilla tra i piccoli stati della Siria Palestina, attorno al 740 l’Impero Assiro comincia la sua mobilitazione verso l’Occidente, e cominciano le varie annessioni. Per esempio Isaia è spettatore della fine del Regno del Nord, il Regno di Samaria, ed il Regno in cui lui vive, il Regno di Giuda diventa vassallo, deve fare una alleanza con il re di Assiria. A fronte di tutto questo, di questa situazione così complessa, fin dalle prime pagine del Libro, accanto ad oracoli di denuncia noi troviamo (quasi una parentesi di sosta per il lettore, che è continuamente in tensione, accusato), oracoli che aprono alla speranza, come quello che abbiamo letto. Osserviamo questo oracolo, innanzi tutto un movimento ascendente: c’è un monte elevato a cui accorrono le Nazioni. Lo scopo del movimento è ricevere un’istruzione in vista di un cammino nuovo da intraprendere. Il secondo movimento è un’uscita, da Sion esce la Torah (la parola del Signore) che è presentata come arbitro, parola di giudizio, in vista di un nuovo ordine del mondo, Da questo insegnamento, infatti, scaturirà un nuovo tipo di attività: *“Gli umani non fabbricheranno più strumenti di guerra ma strumenti di pace”*. Isaia è stato spettatore di diverse guerre. A conclusione di questo oracolo, culmina: *“Non impareranno più a farsi la guerra”*. Ed ecco l’esortazione: *“Venite, camminiamo nella luce del Signore”*.

Il testo di Isaia presenta alcune caratteristiche che ritroviamo anche in un oracolo successivo. Nel cap. 11 Isaia presenta un germoglio, cioè un nuovo re, che è un modo per dire che il re che c’era non andava bene. E’ come quando Erode si sente dire dai Magi che è nato un nuovo re. *“ Ah, allora io sto qui a fare?”* E Isaia dice che questo germoglio, che spunterà dal tronco di Iesse:

“Si compiacerà del timore del Signore, non giudicherà secondo quello che vede, non prenderà decisioni per sentito dire, giudicherà con giustizia i miseri. Su di lui si posa lo spirito del Signore, prenderà decisioni eque per gli oppressi del Paese”.

C’è la dimensione della giustizia sociale. L’ingiustizia viene superata esercitando la giustizia con un’attenzione specifica per i miseri, gli oppressi: *“Colpirà il Paese con il bastone della sua bocca e ucciderà”*. Con il bastone della sua bocca, con la giustizia cioè.

Quello che sorprende è la parte finale:

“Il lupo dimorerà con l’agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto, il vitello ed il leoncello pascoleranno insieme, un fanciullo li guiderà. La vacca e l’orsa pascoleranno insieme, si sdraieranno insieme i loro piccoli, il leone si ciberà di paglia come il bue, il lattante si trastullerà sulla buca del cobra, il bambino metterà la mano nella tana della vipera. Non faranno del male, non distruggeranno su tutto il santo monte, perché la terra sarà piena della conoscenza del Signore come le acque ricoprono il mare”.

Dice che una nuova vita germoglia, c’è un germoglio della casa di Davide. Isaia pensa a qualcuno che corrisponda alla volontà di Dio, quindi un re ideale, un modello. Il Salmo 72, per esempio, presenta il re ideale, quello che fa giustizia. Il compito del re è quello di esercitare la giustizia, e la giustizia diventa la premessa per la pace, la vera premessa. In confronto alla condotta iniqua di Israele che ha oppresso i poveri, questo *“germoglio”* presterà attenzione particolarmente ai miseri ed agli oppressi. In questo modo imita la condotta di Dio, che è imparziale nel giudizio e sollecito a soccorrere i bisognosi. In questo modo purificherà il Paese da tutto ciò che lo allontana da Dio. Ma non è un intervento violento nei confronti degli invasori o di oppressori interni, si tratta dell’effettivo esercizio della giustizia, che è basato sulla parola, la parola come arma (una parola di verità), arma contro cui ogni prevaricazione sarà debellata.

La parola del *“germoglio”*, sorretta dallo spirito di Dio, assume la stessa efficacia di quella di Dio. Sottolinea poi la nuova condizione, che è il dono di quello spirito. Come sarà la società? una realtà riconciliata, dove chi è al vertice e chi è all’ultimo posto della gerarchia sociale vedono riconosciuti i propri diritti, dove anche la relazione con l’ambiente naturale diventa manifestazione della pace ristabilita. Pensate alla strutturazione, coppie di animali (lupo e agnello, leopardo e capretto, vitello e leoncello) di cui uno domestico ed uno selvatico, disposte in due terne, entrambe concluse da un riferimento all’essere umano, che è il bambino, il lattante. La cessazione di ogni oppressione nel Paese: *“Non agiranno più iniquamente, non saccheggeranno più in tutto il mio santo monte”.*

Il conflitto è superato. E’ superato non tramite l’eliminazione dei potenti (il lupo, il leopardo, il leoncello); l’accento cade sulla riconciliazione. Nel regno inaugurato dall’intervento dello spirito divino, il debole e l’innocente possono convivere con il crudele ed il violento.

Quante volte i messaggi che riceviamo riescono a sollecitare una paura che ci porta a risposte irrazionali? Pensate a tutto il gioco dell’invasione che viene dal Sud del mondo! Superare la paura è fondamentale, e ovviamente questo porta ad una pacificazione anche con l’ambiente in cui si vive. Quando Dio ha creato il mondo- ci dice la Bibbia- gli esseri umani sono vegetariani, non c’è questo dinamismo di violenza e qui si dice *“Il leone si ciba di paglia come il bue”* mostrando che la nuova condizione presenta tratti simili a quelli della Genesi. In Genesi si dice che *“l’essere umano deve guidare, dominare”* nel mondo. Ma anche qui la guida degli animali è affidata ad un essere umano, ma si tratta di un bambino. Con l’immagine del bambino si insiste nel dire che il dominio non ha tratti violenti o oppressivi, è guida. Dominio e guida: vedete la differenza? *“I grandi delle Nazioni li opprimono”*, esercitano il potere opprimendo. *“Tra voi non sia così”*. Quindi se il fanciullo ed il serpente convivono in questa nuova situazione, mostrando quindi il superamento dell’inimicizia

perenne (cfr il serpente nel libro di Genesi), il messaggio è la fine della violenza e dell'oppressione, ma non tramite l'annientamento dei malvagi e dei violenti. No, vengono trasformati in compagni di gioco, come Dio riesce a giocare con il *"Leviatan"* - dice il Salmo 104- , con il drago pauroso, l'ha creato per giocare con lui.

Ciò che va superato quindi non è il nemico ma l'inimicizia. (cfr FT). E tra l'altro invertendo le norme abituali, qui non è il forte a proteggere il debole, ad offrirgli un rifugio, perché è il lupo che soggiorna con l'agnello, cioè il forte che soggiorna con il debole. Il forte ed il violento si associano al debole, soggiornano presso di lui. Però non c'è solo Isaia. Isaia parla del futuro, del compito, ma Israele guarda anche al passato per trovare stimolo, per creare le condizioni della pace. Il passato parla di liberazione, quando il popolo è schiavo in Egitto Dio lo libera. Dio sceglie l'oppresso, Dio prende posizione: *"ho visto la condizione del mio popolo"*. Al passato guardano anche i cristiani, a quel Gesù che non risponde al male con il male, che invita a cambiare il cuore, che parla di giustizia e fa gesti di misericordia. Ecco allora, quando si fa davvero giustizia? Quando si punisce o quanto l'essere umano recupera la sua *"humanitas"*?. *"humanitas"*, termine latino che traduce la filantropia greca, che indica cioè un modo di stare nel mondo che è diverso da quello delle fiere.

Due esempi attuali di un modo di stare nella storia: Desmond Tutu, il vescovo sudafricano che ha lottato contro l'apartheid. La sconfitta dell'apartheid senza vendette, approntando cammini di riconciliazione. Non oblio, perché il perdono chiede verità, anche nella Bibbia. Il pubblicano si presenta a Dio non per avere sconti, dice che è peccatore. Il figlio va dal padre e gli dice che non merita perdono. Non è un diritto il perdono, altrimenti non lo chiameremmo perdono. Verità e riconciliazione. Quanti conflitti sono esito di menzogne! Comprese quelle che ci racconta l'informazione. Oggi sappiamo quelle dell'Iraq, ... E quante fake news contrassegnano le nostre giornate, sollevano la nostra indignazione, o la rabbia, o i rancori, o i risentimenti! La verità come cammino per incontrare l'altro, anche se ha sbagliato. Il malvagio resta un essere umano. E dovremmo sempre ricordare che il Talmud (testo fondamentale per gli ebrei) dice che *"Chi uccide un solo essere umano è come se avesse distrutto l'universo intero"*. L'altro esempio è dato dal modo di vivere, parlare e morire dei monaci di Tibherine.

Un testo della Bibbia, Esodo 15, dice che Dio è un uomo di guerra. La traduzione greca seguita da alcuni esegeti dice: *"Tu sei il Signore che frantumi le guerre"*- Il Dio che frantuma le guerre, che pone fine alle guerre, e nello stesso tempo Dio ha la possibilità di distruggere tutto se vuole. Nella bibbia vi sono immagini abbastanza umane. Nel vangelo di Matteo Gesù si chiama Emmanuele, Dio con noi. E si dice: *"Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"*. Questa parola *"Dio con noi"*, Emmanuel in ebraico, si trovava come emblema di tanti eserciti, l'ultimo è stato quello dei tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Lungo i secoli quel Dio con noi ha rappresentato il simbolo di numerose imprese belliche.

La Bibbia cristiana termina con un dialogo: *"Vieni"*- dice la Sposa. Gesù risponde: - *"Sì vengo presto"*.

Al centro sta la fede nel Risorto, una caparra piena di speranze, apre il futuro, rende la storia un ambito in cui l'inaspettato può essere atteso, trasformando la disperazione in speranza e la

rassegnazione remissiva in attesa. Soprattutto ci dice che alla fine Dio non permetterà che il compito intrapreso da Gesù, quello di dire la verità senza violenza al potere ingiusto, rischi il fallimento. In ultima analisi, la speranza cristiana non è altro che la fiducia nel fatto che l'Unico che creò il mondo, liberò Israele dalla schiavitù d'Egitto, a Pasqua iniziò il definitivo riscatto di tutte le vittime dello sfruttamento di tutti i tempi, sia tuttora presente in mezzo a noi. Questo ci ricorda che il modo in cui questo Dio porterà a compimento lo shalom definitivo si manifesta (come dice il profeta) con la frase riportata sulla Menorah della Knesset. *“Non con la potenza né con la forza ma con il mio spirito, dice il Signore”* (Zaccaria 4,6).

Lo Spirito di Dio è spirito d'amore e di nonviolenza, e in Gesù questo spirito è presente in pienezza. Per rimanere fedeli a Gesù è necessario porre a fondamento del dialogo quel valore che nella tradizione ebraico-cristiana è il tu umano. Il tu umano è quello che apre al tu divino. Ma vivere in funzione di quel tu dimenticandosi del tu umano vuol dire aver perso quello che Dio ha consegnato a noi, perché qualsiasi rappresentazione di Dio è sempre imperfetta. E giustamente nelle varie epoche le varie immagini di Dio sono smascherate, Gesù stesso ebbe a combattere contro immagini distorte di Dio. Mai però ci è consentito di toccare o violare quell'immagine alla quale Dio ha consegnato la sua espressività nel mondo: essere umano immagine di Dio.

Questo significa che non c'è mai una ragione valida per abbandonare l'altro, anche quando si macchia di grandi colpe. Il suo essere immagine di Dio interpella la nostra responsabilità di fare risaltare nel mondo tale immagine. Dio ha pronunciato un sì irrevocabile nei confronti degli esseri umani, e questo sì resta un imperativo ed un compito per noi. I modi e le scelte per attuare questo compito sono lasciati alla nostra libertà, ma solo se guidata da questo orizzonte produce futuro per il mondo e sarà capace come il Padre di Gesù Cristo di andare incontro con gesti d'amore anche ai cuori di pietra. E se di fronte a chi provoca dolore innocente possiamo ribellarci in coscienza, possiamo anche utilizzare le parole che Mario Luzi metteva sulla bocca del Cristo morente:

“Padre, il Figlio dell'uomo sente venirgli meno l'amore degli uomini. Sarebbe la sconfitta più penosa. Fa che questo non accada”.